

Folla sia in Duomo per brani religiosi di Donizetti e Mayr, sia in Piazza Vecchia al concerto di banda e chitarra Musica sacra e profana, duello vincente per Sant'Alessandro

■ La strana coppia del 26 agosto in musica ha messo in scena due volti, a brevissima distanza – di tempo e di spazio – l'uno dall'altro. Il primo volto, quello «sacro», è stato il concerto in Duomo «in occasione delle celebrazioni patronali» organizzata dalla Fondazione Donizetti e centrato interamente sulle musiche di Gaetano Donizetti e del suo maestro Giovanni Simone Mayr. Pierangelo Pelucchi, non solo direttore del complesso impegnato ma anche revisore di gran parte delle pagine presentate – due in prima moderna –, ha dato spazio a diversi volti creativi dei due compositori. Da un lato la vena drammatica e le intensità espressive di Donizetti, già assai felice e «moderno» anche in una Sinfonia del primo periodo come quella del *Diluvio universale*, attenta a mescolare in scioltezza e sicurezza elementi del lessico di stampo «classico

viennese», creando un quadro vivo e immediato. Al suo fianco le pagine di Mayr risaltano per maggior pacatezza, per una cura e una sensibilità del particolare di orchestrazione davvero ammirevoli, anche quando, come nella inedita *Messa di Sant'Alessandro* deve creare atmosfere solenni e celebrative. Nel «proprium» di questa Messa, scritta per il vescovo Gritti-Morlacchi al suo ingresso nella diocesi bergamasca nel 1831, gli esecutori si sono presentati al completo: l'Orchestra del Bergamo Musica Festival, con un violino di spalla e un primo violoncello in evidenza, il Coro da Camera di Lecco, come le voci un po' condizionate dall'acustica, i solisti Alessandra Gavazzeni, Alessandra Fratelli, Livio Scarpellini e Bruno Rota.

Il pubblico, accorso numeroso anche per la riapertura del Duomo dopo quattro anni, ha potuto conosce-

re il volto «sacro» dei due grandi operisti, normalmente relegato ben più che in secondo piano. Ma ha anche potuto vedere che le contiguità, ormai note, tra i due campi – melo-dramma e chiesa – non solo non sono necessariamente un limite, ma possono essere motivo per valutazioni distinte più pertinenti delle intenzioni creative.

FIATI ALLE CORDE

L'altro volto della serata di Sant'Alessandro era quello «profano» presentato in Piazza Vecchia, dunque pochi metri più in là del Duomo, con il tradizionale concerto bandistico offerto dall'Abbm (l'associazione delle bande bergamasche). In effetti si è trattato di un concerto tradizionale solo come ricorrenza. Perché il complesso bandistico di Albino, un bel gruppo disciplinato e attento a seguirne le indicazioni del direttore, si è af-

fiancato al chitarrista Paolo Manzolini per un programma intitolato «Fiat alle corde». Un doppio gioco di parole che non è rimasto solo sulla carta. Dal palcoscenico allestito nella antica piazza cittadina le eventuali perplessità dell'abbinamento fiati-chitarra sono svanite molto presto. Giusto il tempo di mettere in campo i suoni della chitarra acustica di Manzolini (adeguatamente amplificata, ma con misura) per rendersi conto che l'intuizione musicale era proprio azzeccata. Le inquietudini ombrose e impalpabili di *Asturias* e le brillanti movenze spagnoleggianti del celebre *Concerto d'Aranjuez* di Rodrigo hanno fatto capire che il binomio inedito era molto espressivo.

E infatti la folla accalata attorno alle transenne e alle sedie ha seguito con attenzione e assiduità le proposte sino alla fine. Savino Acqua-

viva, che ha curato adattamenti e scelte, ha condotto con precisione e con una scioltezza pregevole, dando l'idea di una piena sintonia con il gruppo seriano. Manzolini si è inserito senza problemi nel meccanismo, sciordinando numeri di bravura ma anche diligente equilibrio nel rapporto con l'orchestra. Per altro proprio dai fiati di Albino sono arrivate buone prove, con sonorità di buona fattura e mai eccessive o chiassose.

Molto bene hanno funzionato anche i brani con chitarra elettrica, quelli dal taglio più vicino al mondo del rock (progressivo), con alcune celebri canzoni o motivi di colonne sonore, fino al noto *Concerto grosso per i New Trolls*: dimostrazione che buon gusto e bella musica non hanno necessariamente confini di genere.



In alto, l'elevazione musicale in Duomo. Sopra, il concerto in Piazza Vecchia (foto Yuri Colleoni)

B. Z.

Ecco il Lidia Togni, grande circo italiano

Nello spettacolo un corpo di ballo dall'Ucraina e grandi numeri: ottanta artisti e centinaia di cambi di costume
Con il debutto del nuovo show domani in via Gleno parte la sfida con il Praga dei fratelli Cristiani attendato a Orio

■ E finalmente le voci tacciono, e gli artisti scendono in pista. Con il debutto bergamasco di *Semplicemente spettacolo* – il nuovo show del Circo nazionale Lidia Togni, in scena da domani sera in via Gleno, dove è attendato, presso la Città dello sport – il cartellone si completa e la competizione con il Circo di Praga dei fratelli Cristiani attendato a Orio passa dai manifesti sui muri agli spettacoli in pista. Come deve essere e come è divertente che sia. Per poco più di due settimane, gli spettatori bergamaschi potranno scegliere tra due circhi o prendersi il piacere – e il piccolo lusso – di comparare numeri ed esibizioni, verificare le promesse, giudicare chi sia il migliore o il più adatto alle proprie esigenze.

DUE MODELLI DIVERSI

La competizione – sulla quale insistiamo, perché è la novità di quest'anno – è resa anche più interessante dal modello completamente diverso dei due circhi. Il Circo di Praga, di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi, è tradizionale, fa uno spettacolo «old fashion», ha una impronta familiare che si rivela pressoché in tutti i numeri, sta piano piano espandendosi. Il Circo Lidia Togni – alla cui denominazione si è aggiunto l'aggettivo «nazionale» per ribadire la dimensione – è invece da diverse stagioni uno dei grandi circhi italiani e punta a soddisfare la fascia alta della domanda di qualità.

Il Circo Lidia Togni ha alle spalle il ramo collaterale di una grande dinastia circense, che riserva a sé l'impreparato e i numeri di addestramento degli animali (domatori di cavalli e fiere sono l'antica aristocrazia del cir-



Tre numeri del Circo nazionale Lidia Togni, in città da domani al 15 settembre: sopra, il clown cileni Milla; a sinistra, Natasha, campionessa ucraina di hola hoop; a destra, le trapeziste ungheresi Angel e Szilvia



co), mentre propone uno spettacolo con molti artisti esterni o stranieri. Non solo: proseguendo su una linea di sviluppo ormai decennale, lo show viene aggiornato secondo le tendenze della regia circense (che in questo caso è firmata dal russo Costantin Youssef e dall'olandese John Carpenter) ed arricchito di attrazioni. È la vocazione di famiglia: Togni significa più o meno 120 anni di spettacolo e circo viaggiante, impiantato di qualità, tour in Italia e all'estero.

LA FAMIGLIA

I rampolli di Lidia, tra cui Vinicio

Canestrelli, direttore artistico del circo, si permettono il lusso di rimanere fuori dall'«Ente nazionale circhi», e di restare appartati dal resto della famiglia. Ma la loro «eterodossia» si ferma qui: sono Togni e fanno circo come va fatto da un Togni. La conseguenza è uno spettacolo che guarda alla rivista reintroducendo un corpo di ballo, in questo caso ucraino, e che punta ai grandi numeri con 80 artisti impegnati e centinaia di cambi di costume, un ampio tendone di forma ovoidale per favorire una migliore visibilità, una ricca varietà di numeri.

Tra questi ci sono gli acrobati bulgari Alexandrov (che promettono una piramide umana di cinque piani), le trapeziste ungheresi Angela & Szilvia, i giocolieri Suxton, il monociclista Tom Dik, le Star Sisters (modestia a parte) al trapezio e tessuti volanti, i clown cileni Milla che collegano i diversi sketch. Il dato originale è la presenza di un trasformista nel cast, Anatoly Burojev, un numero non tanto diffuso. E poi, naturalmente, ci sono gli animali. Vinicio Togni punta sull'alta scuola d'equitazione, ma ancora di più su rapide passerelle con i suoi cavalli: «nostrani» come il Sanfratella-

no, di cui ha dimostrato l'adattabilità al circo, ma anche Frisoni, Palomini e Angloarabi. Poi ci sono gli elefanti indiani, come sempre: un marchio di fabbrica. E le tigri, presentate dal tedesco Peter Joster. Perché l'innovazione va bene, ma un certo tipo di circo popolare deve comunque avere due cose: animali e clown.

Inizio spettacolo ore 21.30. In replica fino al 15 settembre ogni giorno alle 18.30 e 21.30, il 15 settembre spettacolo unico 18.30. Info: www.lidia-togni.it, tel. 346-4124486 o 346-4124487.

Pier Giorgio Nosari

LAB 80 FILM

Disabilità, concorso per cortometraggi

Prima edizione del concorso di cortometraggi «Disabili o dis-abilitati?» promosso da associazione In-Oltre onlus e Lab 80 film, che si terrà a Bergamo nell'ambito della settima edizione de «In-Oltre Festival – continuo... a non perdere la meraviglia». Il mondo della disabilità è esposto agli sguardi. Sguardi di chi la conosce da vicino o da lontano, oppure di chi la vede per la prima volta. I cortometraggi, ispirati al tema de «Disabili o dis-abilitati? Mille barriere da abbattere, mille ponti da costruire per tutti e per ciascuno», della durata massima di 3 minuti, dovranno pervenire in formato dvd e in duplice copia alla sede di Lab 80, via Reich 49, 24020 Torre Boldone (Bg) entro e non oltre il 30 settembre. I cortometraggi premiati saranno proiettati come sigla di apertura delle iniziative proposte dal festival. Per informazioni rivolgersi alla sede di Lab 80 film, tel. 035 342239, fax 035 341255, info@lab80.it - www.lab80.it

Il popolare giornalista e conduttore televisivo compie oggi settant'anni. E parla dei suoi progetti Costanzo: «Faccio mille cose. Mi ammazza la noia»

■ Essere sempre in prima linea, pronto a realizzare nuovi progetti: è il segreto della longevità professionale, ma anche dell'eterna giovinezza di Maurizio Costanzo, settant'anni oggi (tredicesimo anniversario del suo matrimonio con Maria De Filippi avvenuto in Campidoglio il 28 agosto del 1995). Dopo la breve vacanza toscana, nella casa che possiede ad Ansedonia, è già in ufficio a Roma pronto all'attacco. Lo aspettano molto teatro, rubriche e articoli sui giornali, un po' di tv: «Quel tanto che basta... E poi avrei un sogno: quello di interpretare il personaggio di Nero Wolfe», confessa. Direttore artistico del Brancaccio, del Parioli e del Morgana a Roma, della Fondazione Teatro di Latina e del Festival di Todì – al via il 7 settembre – fra i titoli previsti il giornalista-conduttore cita il musical *Portami tante rose.it*, che firma con Enrico Vaime: nel cast sono previsti un'attrice di talento come Valeria Valeri e alcuni ragazzi di *Amici*, il programma tv di Maria De Filippi. Ma non dimentica il suo *Costanzo show*, in onda dal 30 settembre il martedì e il giovedì in seconda serata, ancora una volta con idee nuove, come «l'interattività e l'uso delle web cam». E annuncia con orgoglio *Maurizio Costanzo raccontando*, lo spazio d'attualità che sta preparando per Sky Vivo.

Nel suo carnet del dopo vacanza c'è lavoro per almeno tre persone.

«Soffro di malinconia e di noia da quando sono nato. A me mi ammazza la noia. Perciò ho sempre cercato di darmi da fare. E non ho ancora intenzione di fermarmi».



Maurizio Costanzo

Con i suoi coetanei sarà stato un leader. «No. Avevamo costituito un gruppetto paritario: quattro o cinque ragazzi senza capi, che decidevano tutti insieme».

Ora però, a quanto si dice, nelle riunioni di lavoro, l'ultima parola è sempre la sua.

«Se è per questo corre anche voce che a portare i pantaloni in casa sia mia moglie Maria».

E invece?

«E invece il nostro è un rapporto di grande collaborazione, che continua saldo nel tempo».

Torniamo al lavoro, suo primo amore. Ricorda lo spettacolo con cui debuttò?

«Fu ai tempi della seconda liceo, anche se già alle elementari mi davo da fare: a dieci anni giocavo al Giro d'Italia con tanto di radiocronaca; un mio zio che aveva visto in me la stoffa del giorn-

nalista iniziò a raccogliermi le terze pagine del *Corriere della Sera* per farne leggere... A quattordici anni scrissi a Montanelli che mi convocò – da quella volta mi ha chiamato sempre Costanzo – e fondai un giornale intitolato *L'Araldo*. E, a diciassette, iniziai a scrivere per *Paese Sera*, correndo molto e senza prendere una lira».

Dopodiché è passato al video su Raiuno, con «Bontà loro». Ma come nacque l'idea di realizzare quello che fu in assoluto il primo talk show all'italiana?

«Angelo Guglielmi, allora assistente di Mimmo Scarnano, direttore di Raiuno – dove lavoravo come autore di fiction e di varietà – mi chiese di pensare a una trasmissione da mandare in onda fra il Tiggì e il filmissimo. E io, sicuro di aver trovato la formula giusta, proposi la mia idea. Ricorda che Ettore Bernabei, allora direttore di Rai, fu lapidario: «Gli italiani alle 22,30 vanno a dormire e il tuo programma non lo guarderà nessuno».

E invece?

«La prima puntata ebbe cinque milioni di spettatori e la seconda tredici milioni...».

Dopo arrivò il «Costanzo show».

«Una formula vincente, ma così faticosa che, all'inizio, per liberarmi dall'adrenalina accumulata durante la trasmissione, doveti far venire a casa un massaggiatore».

E oggi cosa vede nella televisione del fu-

turo?

«Una tv generalista unita a un'altra digitale e satellitare. Se non si darà spazio a questa innovazione non si andrà molto lontano. La tv così com'è ora è senza speranza».

A proposito di speranza: qual è la sua di uomo?

«Quella di vivere il più possibile e senza malattie».

E la più grande delusione?

«Vedere che ci circonda un mondo globale, che abbiamo la tendenza a rendere tutto superficiale. E anche assistere a una litigiosità continua, al non capire che nella vita serve un po' di talento».

Sul cartello che fa bella mostra nella sala riunioni del Parioli, dove c'è la sua base lavorativa, sta scritto a caratteri cubitali: «La prevedibilità è la morte della televisione». Ma lei, Costanzo, si ritiene imprevedibile?

«Perlo meno ci provo. La vita non ha una sculetta come la televisione e anche la tivù dovrebbe essere più come la vita, meno prevedibile, meno programmata».

Con tutti i progetti da portare avanti come organizza la sua giornata lavorativa e come riesce a ritagliarsi uno spazio privato?

«Esco di casa alle otto di mattina e rientro la sera verso le nove, ora in cui chiudo davvero, tanto che, se mi telefona qualcuno, gli rispondo abbaiando come i miei cani».

Maria Antonietta Schiavina

SPECIALITÀ • LA BUONA CUCINA • IL BUON VINO

Troviamoci da...

Bar Birrerie Trattorie
Ristoranti Pub Pizzerie

Ristorante

NUOVA GESTIONE

MOOD
RELAX & RESTAURANT

Via Rubini, 26 - S.S. Villa d'Almè-Dalmine
VALBREMBO (Bg) - Tel. 035.339055

chiuso: martedì sera
sabato mezzogiorno

RUBRICA A CURA DI SPM